



associazione culturale

ARCHITETTANDO
associazione culturale

Via Isidoro Wiell, 22/2
35013 Cittadella (PD) - Italy
tel. +39 3470762872
C.F./P.IVA 03239010287

www.architettando.org
info@architettando.org



Facciamo il punto. E incominciamo con una nuova f[r]ase

«Troppe facoltà di architettura, con troppi professori e studenti; di conseguenza troppi architetti; troppe riviste, troppi convegni, troppi piani regolatori per non parlare dei negozi di mobili; molte rubriche di architettura su quotidiani e rotocalchi, molti architetti nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali»

Eppure «basta girare per le nostre città per constatare che le novità da andare a vedere si contano sul palmo di una mano».

Sembrano parole scritte oggi, ma sono uscite dalla penna di Carlo Aymonino nel 1982 (Casabella 478 - Marzo 1982).

Cos'è andato storto? Come mai tanta resistenza al cambiamento non è ancora stata sciolta?

Tra tanti possibili "oggetti di rivoluzione", l'architettura viene spesso relegata dai "non architetti" all'ambito del superfluo. Si è radicata già da tempo una certa diffidenza nei confronti della professione, nel nostro paese.

Ora che il tema della ristrettezza economica è all'ordine del giorno, la tendenza a considerare l'architettura un vezzo più che uno strumento per vivere meglio si è rafforzata.



ARCHITETTANDO
associazione culturale

Via Isidoro Wiell, 22/2
35013 Cittadella (PD) - Italy
tel. +39 3470762872
C.F./P.IVA 03239010287

www.architettando.org
info@architettando.org

Spesso l'utilità dell'architettura non è percepita, se non in termini di "utile", ossia di profitto.

La rapidità con cui si deteriora la freschezza dei nostri immaginari collettivi e personali e il bombardamento di stimoli che raccogliamo nella nostra quotidianità allargata faticano a mettersi in equilibrio con il senso della misura che l'era e la terra in cui viviamo ci richiedono. E' necessario ora più che mai preoccuparsi degli obiettivi, dei modi, dei tempi, dei linguaggi.

Riteniamo sia importante fondare ragionamenti ed azioni del prossimo evento di Architettando sulla necessità di ri-partire; sull'esigenza di ri-inventarci come architetti, di esplorare nuove vie per l'architettura, ma anche di rivedere i parametri d'azione a tutti i livelli dell'agire sociale.

Gli ingredienti della ripartenza

Ci sono luoghi che forse più di altri sono votati ad essere l'habitat ideale del rinnovamento: sono quelli in cui non c'è una regola dominante, che non esprimono una codificazione netta, sono quelli che stanno tra due o più cose ben definite: gli infraspazi.

Ci piace prendere a prestito un termine dalla Biologia per esprimere meglio il sapore di tali spazi di mediazione: gli ecotoni, come gli infraspazi, stanno tra due ecosistemi. Ospitano specie dell'uno e dell'altro ambiente che mettono in connessione, oltre che specie proprie. Sono i luoghi in cui si concentrano maggiormente gli scambi di energia tra organismi viventi, e tra i viventi e l'ambiente.

E' forse proprio negli spazi di mediazione che batte il cuore della ripartenza.

Perché, allora, non prendersi cura del «margine come [di] un territorio di ricerca sulle ricchezze che nascono dall'incontro di ambienti differenti»? (G. Clement, Manifesto del Terzo Paesaggio, 2005)

Gli infraspazi sono indefiniti. Lì si possono costituire-sciogliere-ricostituire relazioni e gerarchie tra le cose, lì si possono sperimentare connessioni inedite.

Essi sono i luoghi della possibilità.

Sono un'occasione di libertà da metodi-criteri-ruoli precostituiti, un terreno fertile per rimetterci in gioco, come architetti. Ci sfidano con la loro complessità e ci invitano a ricomporre con attenzione il nostro bagaglio: riponendo con cura quel che è prezioso e gettando via ciò che è solo zavorra.



ARCHITETTANDO
associazione culturale

Via Isidoro Wiell, 22/2
35013 Cittadella (PD) - Italy
tel. +39 3470762872
C.F./P.IVA 03239010287

www.architettando.org
info@architettando.org

Gli spazi di mediazione sono altresì materiali speciali per rimettere in gioco la città, dalla scala domestica a quella territoriale. Essi vengono attraversati quotidianamente dalla vita, connettono e contaminano mondi.

Sono un contesto in cui si intessono relazioni, possono diventare oggetto di partecipazione civile e alimentare il senso di appartenenza degli abitanti ad un luogo fisico. La loro essenza fluida apre a nuove sinergie che possono far rivivere anche gli spazi più spenti.

Gli infraspazi sono come noi: sono la rappresentazione fisica della nostra complessità, interconnessione, mutevolezza accelerata. Sono i luoghi in cui ci giochiamo il cambiamento.

Mettiamoci in gioco

Come mettere in funzione quella “palestra della ripartenza” che sono gli spazi di mediazione?

La natura stessa degli “ingredienti del cambiamento” già ci suggerisce l’atteggiamento da tenere durante la ricerca: la materia fluida degli infraspazi non può essere domata con le ricette tradizionali. Ci vuole creatività! E’ necessario spalancare le porte alla dimensione ludica del nostro pensare e del nostro fare.

Rischioso estrarre dal cilindro la parola “gioco” quando si parla delle “cose da grandi”. Eppure essa contiene una serie di sfumature che andrebbero riscoperte e che fanno proprio al caso nostro.

“Gioco”, infatti, è anche uno spazio vuoto, un lasco intrapreso tra gli elementi di un meccanismo che consente lo scambio di movimento minimizzando l’attrito tra le parti.

“Mettersi in gioco” è coraggio, adesione alla sfida in prima persona, dunque partecipazione.

Nel gioco non c’è una strada già tracciata, non è possibile stabilire a priori il risultato finale, ma si lascia che sia il processo stesso, con le sue necessità, a dare vita a nuove forme.

Il “gioco” è il processo istintivo che si genera in noi, qualsiasi sia la nostra età anagrafica, e che ci porta a sovvertire le regole per crearne di nuove, dando vita a una dimensione fittizia che fornisce linfa a quella reale. E’ il luogo mentale dell’ibrido-intermedio-sospeso-sperimentale.

E’ metodo innato e fecondo capace di risultati preziosi, basti considerare che «la cultura, nelle sue fasi originarie, viene giocata. La cultura [...] si sviluppa nel gioco e come gioco». E «se la cultura è gioco l’esecuzione ludica dei giochi riconosciuti come tali [...] è momento metalinguistico in cui la cultura parla



ARCHITETTANDO
associazione culturale

Via Isidoro Wiell, 22/2
35013 Cittadella (PD) - Italy
tel. +39 3470762872
C.F./P.IVA 03239010287

www.architettando.org
info@architettando.org

associazione culturale

le proprie regole, il momento in cui la cultura tiene in esercizio le proprie forme, svuotandole di qualsiasi contenuto concreto per poterle riconoscere, esercitare e perfezionare», il «momento della salute sociale, della massima funzionalità in cui la società fa, per così dire, marciare il motore in folle, per pulire le candele, disingolfarsi, scaldare i cilindri, far circolare l'olio, tenersi in assetto» (Johan Huizinga, Homo ludens, 1973).

Quale luogo migliore, allora, di quelli della possibilità, della mediazione, dell'indefinitezza? E quale metodo migliore di quello coraggioso, capillare e poroso del gioco per ricercare una via possibile (A WAY), una via dell'Architettura (A.WAY) per fuggire lontano (AWAY) dall'immobilismo che ci avvolge?

Bibliografia:

- C. Aymonino, L'opinione di Carlo Aymonino - Troppa Architettura, Casabella 478, Marzo 1982
- F. La Cecla, Contro l'architettura, Bollati Boringheri, Torino, 2008
- G. Clement, Manifesto del Terzo Paesaggio, Quodlibet, Macerata 2005
- M. Ermentini, La piuma blu - Abbecedario dei luoghi silenti, Mimesis, 2013
- J. Huizinga, Homo ludens, traduzione di Corinna von Schendel, saggio introduttivo di U. Eco, Einaudi, Torino, 1973
- Y. Friedman, L'Architettura di sopravvivenza: una filosofia della povertà, Bollati Boringheri, Torino, 2009